

Acc, produzione allungata di sette giorni

La cassa integrazione per i lavoratori inizierà giovedì 24. Martedì sindacati da Zaia: «Vogliamo sapere qualcosa sul futuro».

Dante Damini
BORGO VALBELLUNA

Il futuro di Acc è sull'orlo del baratro: lo stabilimento sta procedendo a passo spedito verso la chiusura definitiva. Ad oggi l'unica certezza, derivata dall'incontro avvenuto ieri mattina tra le rappresentanze sindacali e il commissario straordinario Maurizio Castro, è che la produzione verrà allungata di un'altra settimana, slittando quindi dal 16 giugno fino al 23 giugno. E poi basta. La deadline per il momento è quella. Se entro tale data non emergessero soluzioni concrete in termini monetari da parte del Governo o di altre forze in gioco (fondi pubblici o privati ad oggi lontani), sarà davvero finita.

L'ulteriore boccata d'ossigeno che respirerà Acc potrebbe infatti servire a ben poco: dal giorno successivo, giovedì 24 giugno, per i trecento operai si aprirà concretamente la cassa integrazione, che durerà fino al termine del mese. E non si sa se in luglio si potrà o meno riprendere a lavorare.

Con il progetto Italcomp rimasto sospeso nel vuoto e forse mai decollato per davvero, con la produzione a ritmi ridotti che da tempo si traduce in un taglio allo stipendio e al sacrificio dei lavoratori e con le lancette dell'orologio che scorrono sempre più rapidamente, l'ultima speranza per la sopravvivenza di Acc è appesa ad un filo sottile, che potrebbe spezzarsi o ricomporsi con forza nella giornata di martedì 22 giugno: il momento dell'incontro in Regione tra **Fiom Cgil**, Uilm e Cisl con Zaia.

«Quella sarà l'occasione

per parlare del futuro, se ci sasse. Non possiamo contare ancora un futuro per lo stabilimento di Mel», spiega Michele Ferraro della Uilm, «perché al momento non lo sappiamo. L'ultimo giorno di lavoro per Acc è il 23 giugno. Da lì si procederà con la cassa integrazione straordinaria, la quale non viene pagata subito ma dopo cinque o sei mesi, talvolta anche sette. E i lavoratori nel frattempo con cosa vivranno? Le preoccupazioni sono tantissime. Se siamo arrivati a questo punto è perché il governo è completamente assente. Un fatto che noi sindacati ribadiamo ancora una volta a gran voce, al quale si aggiunge l'atteggiamento del Mise (ministero dello sviluppo economico), che non comprendiamo. Lo stesso commissario, incaricato di seguire l'Acc, è stato abbandonato a se stesso. Castro dice che potrebbe arrivare ancora a una soglia di 200mila compressori al mese in termini di produttività: stiamo chiudendo un'azienda che potrebbe arrivare a 2 milioni 400mila pezzi all'anno, rispetto ad 1 milione 700mila del 2020. Italcomp non c'è più e nessuno dice nulla: il silenzio è la cosa peggiore. Vogliamo sapere che fine farà Acc». Confermata inoltre l'assenza di sussidi da parte di clienti e fornitori.

Sull'onda di quanto espresso da Ferraro, si aggiungono le parole di Stefano Bona della **Fiom Cgil**, secondo il quale «il silenzio del Governo è diventato insopportabile. Non sappiamo a che punto sia il decreto ministeriale attuativo legato all'articolo 37. Ci sono poi delle cose che vanno verificate, tra cui le retribuzioni dei lavoratori, in un momento di confronto con commissario, Regione e pure con il Governo, se si pale-

nuare a chiedere agli operai di lavorare senza essere pagati. Noi sindacati stiamo definendo questa situazione come "la Repubblica dei lavoratori di Mel", abbandonati a se stessi». «Non si prospetta un futuro roseo per Acc» conclude Mauro Zuglian della Cisl, «perché purtroppo, non estendendosi sbloccato nulla, andiamo avanti a giornata. Quali sono le decisioni del Governo sullo stabilimento?».—

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Una delle proteste dei lavoratori della Acc Wanbao di Mel davanti alla prefettura